



CARTA DI NAPOLI

SOTTO L'ALTO PATROCINIO DELL' ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI DI NAPOLI

MANIFESTO COSTITUENTE

PRINCIPÌ GENERALI

La condizione femminile è una fondamentale chiave interpretativa della realtà euro-mediterranea e ne misura le forze in campo.

Come scrive Seyla Benhabib: “Da quando le società e le culture umane hanno interagito e si sono confrontate tra loro, la condizione delle donne e dei bambini e dei rituali del sesso, del matrimonio e della morte hanno occupato un posto speciale nelle interpretazioni interculturali”.

Il fenomeno migratorio, gli sbarchi dei richiedenti e delle richiedenti asilo, lo sviluppo della globalizzazione, richiedono una politica che assuma come obiettivo principale la questione dei diritti con al centro il miglioramento della condizione delle donne e dell'infanzia.

Focalizzare la condizione femminile nel Mediterraneo è la via per costruire uno spazio geopolitico euro-mediterraneo e per garantire i diritti di cittadinanza nell'intera area.

Come sostiene Martha Nussbaum: “Porsi dal punto di vista delle donne, di ciò che possono essere e fare, equivale a sottoporre le politiche pubbliche al test più severo e rigoroso. In questo processo contano moltissimo i sentimenti di solidarietà, di condivisione e di reciproco riconoscimento delle differenze”.

L'area del bacino mediterraneo è un'area geopolitica e geo-culturale che ha tutti i requisiti per diventare un laboratorio sperimentale di relazioni nuove tra Civiltà, Popoli e Stati, improntate alla pace e al reciproco rispetto, superando derive conflittuali, disordini e tensioni destabilizzanti.

La Costituzione della Carta di Napoli, a partire da questo Atto Costitutivo, si propone, pertanto, di rivolgere l'attenzione politica al Mediterraneo nella prospettiva di un'Europa che recuperi la sua storica identità composita e differente in un nuovo dialogo libero sia da una radicata postura eurocentrica sia da un esasperato relativismo culturale. Un dialogo fatto di reale ascolto e accoglienza senza dimenticare i diritti universali come fondamento di ogni convivenza che voglia dirsi civile. In questo percorso s'intende:

- Ribadire che i diritti delle donne sono diritti universali e che non vi può essere democrazia vera senza che la libertà delle donne sia reale espressione della soggettività femminile.

- Costruire reti e progetti internazionali fra donne che vogliono proporsi sulla scena politica con un più incisivo protagonismo per una politica di pace e reale partecipazione democratica.

- Realizzare una Conferenza Permanente delle donne del Mediterraneo come momento di costruzione di un'Europa aperta non solo allo scambio di merci. Una Conferenza che veda la partecipazione delle donne delle istituzioni e della società civile.

- Assegnare alle donne il compito di ritornare sui punti nodali in cui si è prodotta la separazione tra i percorsi di evoluzione sociale nel Mediterraneo e tra il Sud del Mediterraneo e

l'Europa (ad esempio, approfondire i temi della crisi del mondo arabo e della perdita di sincronia con l'Europa).

- Riflettere sulla dominazione coloniale al fine di comprendere i sentimenti contraddittori del mondo arabo-musulmano nei confronti della modernizzazione. Si consideri il modo in cui movimenti nazionalisti e integralisti fanno uso delle moderne tecnologie e, allo stesso tempo, la loro repulsione della modernità intesa anche come riconoscimento della universalità dei diritti.

- Affrontare il tema dell'involuzione identitaria, divenuta una dimensione inquietante della politica anche nei Paesi più sviluppati dell'area euro-mediterranea (diffusione di sovranismi, di istanze populistiche e rimonta del patriarcato). E le donne sono le più titolate ad affrontare tutto ciò, perché colpite sia dalla violenza del patriarcato non scalfito sia dalla *revanche* del patriarcato indebolito, a seconda dei diversi contesti e del differente peso del femminismo.

- Porre come elementi decisivi di una comune cultura dei diritti: la conquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni, sia nell'ambito delle relazioni personali sia in quello della vita politica e sociale, in sintesi "libertà e responsabilità" delle donne.

- Guardare consapevolmente all'istruzione dell'infanzia e della gioventù. Di qui il coinvolgimento responsabile non solo delle Istituzioni d'istruzione e di formazione, attraverso le loro strutture organizzative e funzionali, ma anche di soggetti operanti nella sfera civica, sociale e culturale, che hanno profili adeguati a rispondere alle istanze di una democrazia matura e di un nuovo Umanesimo.

SCOPI

La Carta di Napoli si propone il raggiungimento degli scopi generali di seguito riportati, nella consapevolezza che i rapidi mutamenti sociali e storici comporteranno, nel tempo, un costante e progressivo aggiornamento degli stessi:

Riformare il linguaggio politico. La comunicazione si è sostituita alla politica attraverso la perdita di confine tra rappresentanza e rappresentazione. Pensiamo alla configurazione dell'immagine mediatica del leader politico o alla sua sovraesposizione esteriore vuota di contenuti significativi. Tale fenomeno penalizza la partecipazione delle donne.

Favorire la presenza femminile nel mercato globale del lavoro, a partire dal superamento del divario tra Nord e Sud d'Italia e non solo; incentivare le politiche di conciliazione tra lavoro familiare e lavoro professionale anche mediante la modifica dei criteri di Basilea 1, 2 e 3 sul *merito creditizio* e *rating* delle aziende sulla base della valutazione del capitale umano. Tale valutazione non può prescindere dalla responsabilità delle aziende nei rapporti con altre realtà produttive, ai fini del rispetto dell'equilibrio tra i generi, e dalle politiche di condivisione delle responsabilità domestiche e familiari.

Prevedere, nella pubblica amministrazione, una presenza equilibrata tra i generi (il 50%) nei posti messi a concorso e tener conto di tale proporzione anche nelle progressioni di carriera e negli incarichi direttivi e apicali.

Sostenere programmi di cultura, formazione e istruzione improntati alla valorizzazione delle figure storiche, letterarie, artistiche, culturali e politico-sociali delle diverse realtà femminili con un lavoro assiduo da svolgere negli archivi, nelle biblioteche, nei centri studi, nel mondo della Ricerca, dell'Università e della Scuola.

Promuovere confronti con Reti di donne, studiose e ricercatrici italiane e straniere ed Enti professionali (dalla Scienza alla Filosofia, dalla Legge alla Comunicazione, dalla Architettura ai Beni culturali, dall'Arte alla Documentazione).

Prevedere, con riferimento al mondo del lavoro, investimenti infrastrutturali dei fondi europei che tengano conto dei tempi, del lavoro e della presenza femminile sul territorio e nei luoghi di lavoro. Modificare l'art. 1 comma 1 del D.L. n. 338/1989 unitamente all'art. 2 comma 25 della L. n. 549/1995, introducendo il criterio della maggiore rappresentatività di genere nelle organizzazioni più rappresentative.

Riconoscere lo Smart working come opzione per le lavoratrici e i lavoratori, con tutte le conseguenti garanzie.

Intensificare gli sforzi per eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze e contro la tratta e le moderne forme di schiavitù (*modern slavery*) mediante: il riconoscimento alle vittime vulnerabili da violenza e maltrattamenti e ai familiari superstiti degli stessi diritti delle vittime di mafia; la codificazione dei reati di genere; l'abrogazione di tutte le forme di attenuanti nei reati di genere.

Riconoscere l'applicazione della medicina di genere.

Procedere, nelle politiche sulle famiglie, al riconoscimento della solidarietà familiare e della reciprocità dei ruoli prevedendo incentivi e sgravi fiscali; introdurre l'addebito per colpa anche nelle relazioni stabili. Promuovere la centralità della cura come fondamento di una autentica cittadinanza democratica.

Promuovere la sostenibilità ambientale e una maggiore presenza e formazione delle donne nel management ambientale.

Studiare l'impatto dei modelli religiosi di genere nella codificazione a partire dai diritti umani nel contesto dei Paesi mediterranei e favorire l'incontro tra teologhe delle diverse tradizioni religiose (ebree, cristiane - cattoliche, protestanti - e musulmane) attraverso una rilettura della propria appartenenza parallelamente alla difesa dei diritti delle donne.